

(Testo per il catalogo della mostra *La città infinita*)

LA CIVILTÀ DI BETELGEUSE AI TEMPI DEL TELETRASPORTO

Antonio Caronia

(Dal Notiziario omeodiffuso intergalattico, n. 5, $22.004 \pm 0,1$ Tis*)

*Tempo intergalattico standard

Betelgeuse 3, 4 vernaio 22.004 – La costellazione di Orione, così come l’abbiamo conosciuta sino a pochi piesse (periodi standard) fa, è destinata a scomparire. Il relativo isolamento reciproco dei sistemi planetari della costellazione, che aveva prodotto le caratteristiche culture locali di Bellatrix, di Rigel, di NGC 1746 e tante altre, lascerà il posto a un melting pot di sistemi produttivi, di comportamenti sociali, di espressioni culturali che adesso non possiamo forse neppure immaginare. Questo è quanto prevedono sociologi e studiosi in relazione all’apertura delle nuove linee di teletrasporto locale a bassa energia che interesseranno, per il momento, i sistemi di Betelgeuse, Bellatrix e Rigel (rispettivamente α , β e γ Orionis). Il nuovo flusso di persone e di cose che si determinerà fra questi tre sistemi per effetto della scoperta dei televettori a basso ergaggio (meno di 0,001 erg di consumo per ogni kg di materia trasportata) trasformerà questi sistemi da tre centri produttivi relativamente autonomi in un continuum, una specie di grande strada virtuale interstellare in cui i pianeti dei sistemi interessati non perderanno, naturalmente, le proprie specificità, ma le faranno funzionare dentro al grande flusso di merci e di simboli che già oggi esiste dentro Orione (e fra Orione e il Toro, fra Orione e la Cintura, e così via).

Non bisogna equivocare: di per sé le linee televisive a breve raggio che congiungeranno Betelgeuse, Bellatrix e Rigel non significherebbero nulla se non arrivassero in una situazione di trasformazione sociale che ha già cominciato a cambiare la costellazione, e non da oggi. In Orione, infatti, si stanno manifestando da qualche decennio tendenze che abbiamo già visto all'opera, su scala ben più vasta, nei sistemi planetari della costellazione del Toro: tendenze che si possono sintetizzare, in estrema sintesi, nella capacità del sistema economico di convertire direttamente in valore mercantile le relazioni, l'immaginario, i desideri delle specie intelligenti che popolano questo settore della galassia. È centrale questa nuova capacità dell'economia, di un'economia nuova e dinamica, di informare di sé come mai nel passato ogni aspetto della vita (questa capacità che alcuni movimenti critici vorrebbero qualificare di "dittatura dell'economia"); ed è questo che ha permesso le nuove relazioni tra flussi e luoghi che hanno trasformato e innovato non solo i processi produttivi, ma anche la vita quotidiana dei nostri pianeti. E non si creda che la modernizzazione abbia significato, qui da noi, soltanto impetuosi e radicali tagli col passato. Al contrario, nella società ipermoderna si perpetuano relazioni e rapporti sociali tipici di fasi precedenti dello sviluppo, a volte ricompaiono forme sociali che credevamo scomparse. Così, per esempio, nella miriade di piccoli pianeti che formano il sistema di Rigel, l'arrivo della globalizzazione non ha affatto spazzato via relazioni, comportamenti, abitudini tipiche di queste zone verdeggianti, coi suoi abitanti così schivi e tradizionalisti. KarlEm Gaddah, uno scrittore del centoperiodo scorso che fu così sferzantemente critico verso queste popolazioni e le loro caratteristiche abitazioni, formulò una volta un appello che, letto oggi, non solo non suona anacronistico, ma anzi quasi profetico:

Andate a veder mondo e paese! E modi e genti, torri e palazzi. Dietro la valle è il monte, e dietro il monte altra valle, e questa torre altra e lontana saluta con la sua guardia verso i fuochi occidui, e così fino al mare infinito, a cui tutti li fiumi decèdonno. Ogni operosa bontà non può ignorare gli emuli sua: poichè se tu non li vedi, e' possono aver fatto senza che tu lo sappi cento volte quel che fai tu. Tu ti conclami di dover essere considerato

maestro, e sei meno che lo scolare. Perché, da solitario maestro, hai fatto meno che l'ultimo delli scolari di quelli.¹

Il Gaddah si riferisce qui alle tanto vituperate ville di Rigel (da lui per metafora chiamato “Breanza”), costruite al modo degli châlet “sguizzeri” da capimastri e architetti che il nostro riprova, perché operarono a pedissequa imitazione di modelli stranieri senza considerarne la diversa storia e il mutato contesto (e con tecniche edilizie totalmente diverse), in un’orgia “d’ignoranza, di cecità, d’ignavia e di celtica e germanica presunzione mescolate nel sangue lombardo, senza l’attiva ricerca di quelli.”²

Si può dire però, paradossalmente, che i rigeliani (che, a quanto è dato sapere, mediamente non hanno mai riservato grande considerazione al nostro autore), ne abbiano invece inconsapevolmente seguito i consigli, se non nella fattura delle loro abitazioni – che risultano altrettanto obbrobriose che ai tempi del Gaddah – nella creativa imitazione e adattamento al territorio dei nuovi modi di produrre. Talchè oggi Rigel, che in passato si distingueva per una attiva ma limitata specializzazione nella fabbricazione dei mobili, è oggi sede di una grande quantità di piccole e medie imprese che competono sul mercato galattico in settori tecnologicamente molto più avanzati, imprese di quel tipo che un sociologo betelgeusiano, Bo Nomy, ha chiamato “imprese molla,” capaci cioè di rimbalzare dal continuum del sistema di Orione (da lui definito “pianeta infinito”) al resto della galassia, per far ritorno alla zona di origine “con un effetto di trascinamento e di sollevamento” delle altre strutture produttive locali.

Era stato lo stesso Gaddah, peraltro, a tessere le lodi di una caratteristica delle genti di Rigel (e di Orione tutto) da lui definita “saviezza tecnica,”

intendendo per tale quella somma di esperienze e di tesoreggiate attenzioni, che si accumula nell’io-sintesi della collettività mediante una disamina continua, e spregiudicata, e il più possibile acuta, delle circostanze e delle modalità in cui un determinato atto o una determinata funzione devono essere compiuti (...) [E da questo discende, secondo il

Gaddah] che non si possa in alcun modo stabilire una gerarchia delle umane industrie secondo criterio nessuno di preminenza estetica, od etica: tutte conferendo i loro prodotti, o servizi, visibili ed invisibili, alla necessità o al comodo o al decoro o al sollazzo e però miglioramento del corpo sociale: e tutte ugualmente (...) meritevoli di considerazione e di rispetto, solché onestamente gestite.³

Sono queste qualità, probabilmente, che consentono oggi a Betelgeuse e al “pianeta infinito” che attorno ad esso va prendendo forma, di inserirsi nelle mutate condizioni della produzione e del consumo galattici e di avere un ruolo propulsivo e dinamico per tutto il sistema di Orione. Gli interrogativi che si possono sollevare (e quindi il dubbio se queste potenzialità verranno effettivamente realizzate) riguardano, da un lato, i processi di trasformazione delle forme giuridiche e materiali del lavoro in questa zona, e dall’altro la capacità di gestione di questi processi da parte delle istituzioni sociali, economiche e politiche. In entrambi i casi, è il problema del lavoro che torna di bruciante attualità.

Per quanto riguarda il primo punto, si deve osservare che il declino delle grandi concentrazioni di manodopera, soprattutto a Betelgeuse, pianeta che ha avuto un glorioso passato industriale, oltre che commerciale e finanziario, e la conseguente riduzione delle forme contrattuali a tempo indeterminato del lavoro salariato, sono un processo reale, sulla cui portata non si possono avere dubbi. E tuttavia ciò non significa che la crescita corrispondente delle forme autonome di lavoro corrisponda davvero e pienamente alla sostanza delle cose. Il lavoro autonomo tende a polarizzarsi infatti attorno a due forme apparentemente distinte e quasi antitetiche: da un lato il lavoro interinale o intermittente, per così dire (ci si passi l’ossimoro) “stabilmente precario,” che riguarda in gran parte i lavori più dequalificati o a basso contenuto tecnologico, ma anche una certa quota di lavori relazionali, e anche di lavori che richiedono saperi più complessi. È evidente, tra l’altro, che la gran parte dei lavori meno qualificati, ormai, vengono esercitati in Orione (e soprattutto nel triangolo Bellatrix-Betelgeuse-Rigel) da lavoratori stranieri, provenienti da vari sistemi della galassia, per esempio dai cefalopodi di Alderaban, il che crea comunque

problemi di frizione culturale fra le comunità autoctone e quelle degli immigrati. Dall'altro lato ci sono le forme che avvicinano (così sembrerebbe) il lavoro al capitale, sotto le specie di una "autoimprenditorialità" che illude il lavoratore di esercitare una gestione autonoma della propria vita, un controllo individuale sull'erogazione delle proprie prestazioni lavorative, soggetto solo alle dinamiche di un mercato che premierebbe l'inventività, la tenacia, la creatività. Ma, come ha osservato lo stesso Bo Nomy, spesso tutto ciò non fa altro che mascherare una forma di subordinazione che vincola (spesso ancor più strettamente che in passato) il lavoratore autonomo ai "padroni delle reti," cioè a quelle imprese – manifatturiere, commerciali o finanziarie – di dimensioni maggiori che, per il loro inserimento e il loro ruolo nel mercato galattico, sono in grado di scandire i tempi e i modi del lavoro apparentemente autonomo a cui ricorrono per far fronte ai propri impegni. Un processo produttivo disarticolato, frammentato, polverizzato sul territorio, insomma, non significa affatto maggiore autonomia dei soggetti lavorativi che in esso operano. Se in certi casi si verifica davvero un passaggio dalle forme più professionali del lavoro a una vera e propria imprenditorialità, nella maggior parte dei casi il lavoro autonomo di seconda o terza generazione non è che una nuova, sottile forma di lavoro subordinato (con tratti, osserva sempre Bo Nomy, che richiamano antiche forme di servitù).

Per quanto riguarda, invece, la gestione delle trasformazioni della produzione e del lavoro da parte di enti e istituzioni "pubbliche" (sia pure in forma giuridica mutata), sono significative le recenti tensioni che sono emerse fra i lavoratori dei trasporti locali (cioè planetari) un po' in tutta Orione, e che hanno prodotto lotte spontanee e autorganizzate da parte di questi lavoratori. L'episodio più rilevante di questa lotta si è avuto proprio a Betelgeuse, dove i lavoratori dei trasporti dei mezzi di superficie e sotterranei hanno incrociato le braccia per un'intera giornata, alla fine del pisse scorso, paralizzando e congestionando tutto il pianeta. Le rivendicazioni salariali di questi lavoratori, un tempo privilegiati ma oggi – a causa di una politica di contenimento dei costi condivisa dalle rappresentanze ufficiali della manodopera –

abbastanza mal pagati, originano da un contratto collettivo di lavoro non onorato dalle aziende dei trasporti planetari. Le istituzioni politiche di Betelgeuse, nella persona del sindaco Lbrtn, a capo del Consiglio degli ottanta che governa il pianeta, non si sono sinora dimostrati molto capaci di assicurare una mediazione fra questi lavoratori, essenziali per gli spostamenti planetari, e l'azienda dei trasporti. E la situazione, in tutta la costellazione, è ancora fluida, visto che i lavoratori rifiutano un accordo sottoscritto in tutta fretta dalle loro rappresentanze ufficiali, che però non recupera integralmente la cifra a suo tempo pattuita e non corrisposta dalle aziende. Ciò che le lotte dei lavoratori dei trasporti di Betelgeuse dimostrano, comunque, è che le forme vecchie e nuove della conflittualità sono destinate a esplodere anche nella nuova situazione, generando forse anche nuove forme di organizzazione e di gestione delle lotte stesse, più vicine alla base. La trasformazione in "pianeta infinito," insomma, non solo non risolve i problemi di Orione e di tutta la galassia, ma pare per certi versi, almeno in questa fase, aggravarli.

1. Karl(o) Em(ilio) Gaddah, “Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus,” in: *Le bizzie del capitano in congedo e altri racconti*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano-Betelgeuse, 11.981, pag. 18.

2. *Ivi*, pag. 17.

3. Karl(o) Em(ilio) Gaddah, “Le bizzie del capitano in congedo”, in: *op. cit.*, pagg. 38 e 42-43.